

18-24 maggio 2015

n. 941



S. Stefano Show

ssshow2008@gmail.com

www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 17 MAGGIO**Ascensione del Signore***Ascende il Signore tra canti di gioia*

Ore 10.00 Adorazione Eucaristica

Ore 10.30 S.Messa in parrocchia, per disposizione della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) la raccolta delle offerte in tutte le chiese d'Italia, ha lo scopo di andare incontro alle necessità delle popolazioni dal tremendo terremoto in Nepal

- Tornano i nostri Cresimandi da Roma

LUNEDI' 18 MAGGIO**S. Giovanni I***Regni della terra, cantate a Dio*

Ore 16.30 S.Messa in parrocchia

Ore 16.45 Catechismo fino alle ore 18.00

Ore 20.00 S.Rosario in Campora

**MARTEDI' 19 MAGGIO****S. Pietro Celestino***Regni della terra cantate a Dio*

Ore 21.00 R.n.S.

MERCOLEDI' 20 MAGGIO**S. Bernardino da Siena***I cieli e la terra sono pieni della tua gloria*

Ore 16.00 S.Messa in Parrocchia

Ore 20.00 S.Rosario a Nicotella

GIOVEDI' 21 MAGGIO**S. Martiri messicani***Proteggimi o Dio, in te mi rifugio*

Ore 20.00 S.Rosario a Lastrico

VENERDI' 22 MAGGIO**S. Rita da Cascia***Il Signore ha posto il suo trono nei cieli*

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

Ore 20.00 S.Rosario a Pompei

SABATO 23 MAGGIO**S. Desiderio***Gli uomini retti, Signore, contempleranno il tuo volto*

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 15.30 Issimi

Ore 16.40 S.Rosario e S.Messa festiva in Campora

- alla Guardia: Veglia di Pentecoste Giovani ore 20,30

**DOMENICA 24 MAGGIO****PENTECOSTE****B. V. Maria Ausiliatrice***Manda il tuo spirito, Signore, a rinnovare la terra*

Ore 10.30 S.Messa e amministrazione della Cresima

- Cattedrale: S.Messa presieduta dal Card. Arcivescovo per le ordinazioni presbiteriali e diaconali, ore 16.00

SACRAMENTI AI RAGAZZI... esame di coscienza per noi adulti

Ogni anno in questo periodo, alcuni bambini/ragazzi, per la prima volta ricevono i Sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia, della Cresima.

Tutti noi abbiamo iniziato il cammino di fede con il Battesimo.

Queste celebrazioni non devono riguardare solo i ragazzi, ma tutta la comunità, non solo in quanto partecipazione, ma soprattutto per fare una verifica, un esame di coscienza di come noi adulti stiamo vivendo questi Sacramenti, perché, come ho riflettuto già tante volte, tutti i Sacramenti vanno non solo ricevuti ma anche vissuti per il resto della vita.

Ogni Sacramento è un dono di Dio ma comporta anche un impegno, un dovere da parte nostra.

Questo vale per il Battesimo: ci chiediamo se ci comportiamo da figli di Dio, se nelle varie scelte della vita prevale il Vangelo o la moda, se ci sentiamo parte viva della Chiesa o siamo semplicemente dei clienti che si rivolgono alla Chiesa come ad un negozio.

Per la Confessione o Penitenza: siamo convinti di essere peccatori e, quindi, bisognosi del perdono di Dio.

L'Eucaristia: cibo indispensabile per la nostra vita spirituale.

L'Eucaristia come Sacrificio: siamo coscienti che in ogni S.Messa si fa presente sull'altare l'offerta che Gesù ha fatto al Padre di sé stesso per la salvezza del mondo.

La Cresima: dono dello Spirito Santo per avere la capacità di mantenere l'impegno che ci siamo assunti, cioè testimoniare apertamente, sempre ed ovunque, la nostra fede, il nostro amore a Gesù Cristo, senza paura, senza vergogna, con rispetto umano e con gioia.

Tutti ci chiediamo: stiamo vivendo così i Sacramenti oppure li riteniamo delle "patenti" che nella vita potrebbero anche servire? Se è così siamo ben miserabili!

Dopo queste riflessioni, ricordo che Domenica 24 maggio, solennità di Pentecoste, 8 ragazzi saranno cresimati durante la S.Messa delle ore 10,30.

Ecco i loro nomi:

Lanza Beatrice, La Manna Gabriele, Bellan Ilaria, Petronio Marco Giulio, Sammiceli Aurora, Romairone Alessio, Bergamini Elena, Cosso Miriana.

La speranza è che, questo gruppetto di ragazzi sia, per la Chiesa e per la comunità di S.Stefano in particolare, una forza in più per poter svolgere, nel migliore dei modi, la missione che è quella di evangelizzare, come dice il Papa, non con l'imposizione, ma con l'attrazione.

Una preghiera per questi ragazzi e le loro famiglie:

***"Vieni Santo Spirito, illumina la loro mente,
Infiamma il loro cuore, rafforza la loro volontà".***

Don Giorgio

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Durante la benedizione delle famiglie sono state raccolte offerte per € 2.450,00.

Grazie a tutti!!

Ecco le tre parole per la Pace in famiglia

PAPA FRANCESCO

La catechesi di oggi è come la porta d'ingresso di una serie di riflessioni sulla vita della famiglia, la sua vita reale, con i suoi tempi e i suoi avvenimenti. Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte.

E queste parole sono: “permesso?”, “grazie”, “scusa”. Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco, apre delle crepe che possono farla persino crollare.

Noi le intendiamo normalmente come le parole della “buona educazione”. Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. Va bene, la buona educazione è molto importante. Un grande vescovo, san Francesco di Sales, soleva dire che “la buona educazione è già mezza santità”.

Però, attenzione, nella storia abbiamo conosciuto anche un formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro.

Si usa dire: “Dietro tante buone maniere si nascondono cattive abitudini”.

Nemmeno la religione è al riparo da questo rischio che fa scivolare l'osservanza formale nella mondanità spirituale. Il diavolo che tenta Gesù sfoggia buone maniere e cita le Sacre Scritture, sembra un teologo! Il suo stile appare corretto, ma il suo intento è quello di sviare dalla verità dell'amore di Dio.

Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene.

La prima parola è *“permesso?”*. Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare.

Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato.

E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20).

Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: “Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?”. Quel linguaggio educato e pieno d'amore. E questo fa tanto bene alle famiglie.

La seconda parola è *“grazie”*.

Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui.

Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà.

La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore

stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio.

Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio.

Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17,18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: “La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili”. Quella nobiltà dell’anima, quella grazia di Dio nell’anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un’anima nobile. È una bella cosa questa!

La terza parola è “scusa”. Parola difficile, certo, eppure così necessaria.

Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono.

E così si ferma l’infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l’aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: “Scusami”.

Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche “volano i piatti”, ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori?

Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No!

Soltanto un piccolo gesto, una cosina così e l’armonia familiare torna. Basta una carezza!

Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo?

Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.

Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici e, forse, in un primo momento, ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c’è più niente da ridere, vero?

La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa e anche nella nostra convivenza civile.

E adesso vi invito a ripetere tutti insieme queste tre parole: “permesso”, “grazie”, “scusa”.

Tutti insieme: **“permesso”, “grazie”, “scusa”.**

Sono le parole per entrare proprio nell’amore della famiglia, perché la famiglia vada rimanga.

Poi ripetiamo quel consiglio che ho dato, tutti insieme: Mai finire la giornata senza fare la pace.

Tutti: Mai finire la giornata senza fare la pace. Grazie.



DOVEROSO E CARO RICORDO del Card. Giovanni CANESTRI

È deceduto a Roma il 29 aprile scorso.

È stato Arcivescovo di Genova dal 1987 al 1995, successore del Card. Giuseppe Siri che ha governato la Chiesa genovese per 41 anni.

Prima di venire a Genova è stato Vescovo a Roma, a Tortona e a Cagliari.

Con questo scritto non intendo affatto elencare tutte le importanti attività svolte dal Card. Canestri, occorrerebbe un libro, desidero soltanto, per riconoscenza, mettere in rilievo il suo modo di presentarsi alla gente, specialmente ai sacerdoti.

È stato un Vescovo umile, semplice, non ha fatto mai pesare la sua autorità su nessuno, non credo che abbia consumato troppi abiti di porpora per mettersi in mostra, convinto che, come si dice: "l'abito non fa il monaco!".

Noi sacerdoti non ci siamo mai sentiti raggirati e umiliati dal Card. Canestri, anzi, ha amato e aiutato sempre tutti indistintamente, cosa che dovrebbe fare ogni Vescovo.

Nel suo testamento spirituale, ha lasciato scritte, tra l'altro, alcune raccomandazioni:

- Devozione all'Eucaristia
- Piena fiducia nella Madonna
- Fedeltà alla Chiesa e al Papa.

Inoltre ha lasciato scritto: esprimo il desiderio di essere sepolto nella Cattedrale di Genova, nel pavimento della Cappella del SS.Sacramento, una lapide molto semplice potrebbe portare i miei dati.

Lì attenderò la risurrezione insieme ai miei predecessori, fra i quali il grande Card. Giuseppe Siri.

Una S.Messa è stata celebrata a S.Stefano il giorno in cui si sono svolti i funerali a Genova, il 2 maggio scorso. Non dimentichiamolo anche in seguito.

Don Giorgio



BIVACCO A.C.R.

Gli "E"

Sabato 2 e domenica 3 maggio c'è stato il bivacco dei bimbi dell'A.C.R a Vallenzone di Vobbia, hanno partecipato numerosi!! (Questo grazie anche al fatto che hanno degli educatori fantastici ;-))
Dopo l'arrivo siamo subito entrati nel vivo del bivacco con un bel torneo di "roverino" e, affrontando i temi proposti dalla recita, (che metteremo in atto a San Luigi...a proposito... vi aspettiamo calorosamente), nelle riunioni. Per fortuna il tempo è stato talmente bello che alla sera eravamo tutti belli cotti arrostiti. Dopo cena tutti fuori a giocare a "guardie e ladri".
Come conclusione della serata, una bella botta di disco e preghiera prima della nanna.
Al mattino sveglia super presto, colazione gigante, ma consumata velocemente per poter tornare sul campo a giocare a Roverino e concludere la riunione.
A mezzogiorno sono arrivati i genitori e abbiamo pranzato tutti insieme in un'atmosfera piena di allegria. Come conclusione di quello che è stato un weekend coi fiocchi (a parte un piccolo incidente di percorso avvenuto sul campo nel bel mezzo della partita di Roverino tra Tommi e Ila, niente di grave non preoccupatevi, non sarebbe stato un bivacco di San steva a senza nemmeno due lividi), abbiamo tutti quanti partecipato alla Messa.
Un ringraziamento speciale ai nostri cuochi-tuttofare Giancarlo e Claudia e ai genitori che ci hanno fatto da taxi il sabato. Ma il ringraziamento più forte va ai nostri fantastici bimbi, che non smettono di stupirci ogni giorno di più, che sì, qualche volta ci fanno venire i 5 minuti, ma che ci fanno morire dalle risate, ai quali noi facciamo del nostro meglio per insegnare, ma che alcune volte sono loro ad insegnare a noi.
Alla prossima!





DOMENICA 10 MAGGIO AFFIDAMENTO DEI BIMBI ALLA MAMMA CELESTE!



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Sacramenti ai ragazzi	pag. 3
Ecco le tre parole per la pace in famiglia	pag. 4-5
Ricordo di Mons. Canestri	pag. 6
Bivacco A.C.R.	pag. 7
Foto	pag. 8
Affidamento dei bimbi alla Madonna	pag. 9
I tweet di Papa Francesco	pag. 10
Inserto	

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



14 maggio 2015

Cari genitori, bisogna avere molta pazienza e perdonare dal profondo del cuore.

12 maggio 2015

Perché ci risulta tanto difficile sopportare i difetti degli altri?
Dimentichiamo che Gesù ha sopportato tutti i nostri peccati?

9 maggio 2015

Impariamo a vivere la benevolenza, a volere bene a tutti, anche a quelli che non ci vogliono bene.

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016.

In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». [5]

Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono». [6]

Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

"Paziente e misericordioso" è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione.

I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia».

In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori infranti e fascia le loro ferite.

Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6).

Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio.

È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale".

Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. "Eterna è la sua misericordia": è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio.

In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cari-

che di un profondo valore salvifico.

La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza.

Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia", come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il "Grande hallel" come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti. Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi.

Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce.

Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia".

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni.

Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù.

La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente.

Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile.

I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia.

Tutto in Lui parla di misericordia.

Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36).

In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero.

Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15).

Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione:

«Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della mi-

sericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici.

San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo. [7] Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia.

Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32).

In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del "servo spietato". Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito.

Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33).

E Gesù conclude: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi.

Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia.

Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare!

Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici.

Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26).

E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede:

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi.

Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta.

Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano.

La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi.

Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani.

Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia.

Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia.

La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». [8]

Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa.

Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata.

Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire.

Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato.

È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli.

Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.